Bollettino Salesiano

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO
PER LE CASE SALESIANE, I DIRETTORI DIOCESANI E I DECURIONI
DIREZIONE GENERALE: TORINO (109) - VIA COTTOLENGO, 32 - TELEFONO 22-117

SOMMARIO: Don Bosco raccomanda la carità verso i poveri. - Il culto di Maria Ausiliatrice. - Dalla Cina: Particolari sull'eccidio di Don Lareno. - Manciuria: Cinque anni di missione a Dairen. - Omaggi pervenuti.

Don Bosco raccomanda la carità verso i poveri.

Nel 1877 il Santo presiedette un'adunanza dei Superiori Salesiani in cui si trattò dell'organizzazione della carità verso i poveri. Approvate le loro deliberazioni aggiunse queste testuali parole di efficace esortazione, che varranno a stimolare la carità dei buoni verso tanti poveri, disoccupati o sofferenti.

Raccomando tanto tanto di sostenere, quanto si può, i forestieri poveri, perchè d'ordinario non sono conosciuti ed anche se conosciuti, non sono curati dal paese. Trovandosi di costoro che si conoscano proprio necessitosi, si soccorrano in tutti i modi possibili; perchè sono sempre in pericolo maggiore che non i paesani in egual condizione.

Bisogna anche avere riguardo specialissimo ai giovani e a quegli omaccioni che si vedono di tanto in tanto domandare la limosina. Il motivo di questo è che, se costoro si adattano a domandare la limosina mentre sono forti e robusti, li spinge vera necessità e sono buoni cristiani. Se tali non fossero, si getterebbero al ladroneccio e per lo più non vi è nefandità che non si mettano poi a fare questi tali, qualora comincino a battere la mala via. Se poi sono giovanetti, ci sono già più raccomandati, appunto perchè più conformi alla nostra missione, ed anche perchè, non potendo ancora avere principii abbastanza fermi, basta un nonnulla a gettarli per la strada dell'iniquità, la quale seguiteranno forse per tutta la vita.

Qualora poi avvenisse che chiedano la carità zitelle, oh, allora si soccorrano immancabilmente e con ogni carità e con la maggior larghezza che per noi si possa. Non vi è forse al mondo classe di persone più in pericolo dell'immoralità che queste zitelle così povere e abbandonate. Io per me darei ben volentieri la parte mia del pranzo, se non avessi altro, per toglierle di pericolo. Nè si dica che forse non ne avranno bisogno o che saranno già rotte ad ogni vizio. Se non fossero in bisogno, per lo più non verrebbero a chieder soccorso a noi. D'altronde, ancorchè non fossero virtuose, si toglierebbero almeno per una volta dal pericolo. Ed è già una gran cosa!

Non si dica generalmente che coloro i quali domandano la limosina, non siano bisognosi: si creda pure che la miseria ai nostri tempi ha forme molto più estese di quel che sembra esteriormente, e si trovano di quelli degni d'ogni compassione, i quali all'esterno sembrano di agiatissime famiglie. Quanti stettero già con me a domandarmi qualche cosa, anche del pane, i quali tengono il posto di pubblici impiegati e molte volte sono assai ben vestiti! Eppure, avuto quel poco, mescolarlo a lagrime di consolazione, che loro cadevano involontariamente dagli occhi!

(*Mem. Biogr.*, vol. XIII, pag. 274).

Il culto di Maria SS.ma Ausiliatrice

Ci scrive Mons. Rodolfo Ragnini da Porto Recanati:

Nel rinnovato fervore pel culto di Maria SS. Ausiliatrice credo torni opportuno ricordare dove e quando Maria SS. sia stata celebrata con quel titolo la prima volta.

È notorio che il titolo le fu attribuito da S. Pio V. Non è improbabile che i PP. Domenicani abbiano cominciato a festeggiarla in qualche loro chiesa sotto quella invocazione. Ma nè lo so, nè ho la possibilità di appurarlo.

Quello invece che so di certo, e che credo gioverà a sapersi dalla grande Famiglia salesiana, è che Maria SS. Ausiliatrice fu onorata e festeggiata così e con solenne voto cittadino in Ancona fino dal 1630. Ne diedi un largo cenno nel mio opuscolo « Memorie Salesiane in Ancona » (a pagg. 37, 38, 39) ormai quasi irreperibile. Ne riassumo alcuni particolari.

Nel 1690 serpeggiava per molte terre d'Italia quella terribile pestilenza narrata nei Promessi Sposi. *Si temeva che potesse raggiungere Ancona, provata già da altre epidemie. Allora, un religioso domenicano, il P. Ricci, dal pulpito e privatamente, esortò il popolo ad invocare il soccorso di Maria SS. Ausiliatrice perchè liberasse la città dal temuto flagello.*

E perchè la preghiera fosse meglio accolta ottenne dalle autorità ecclesiastiche e civili che la città si obbligasse con voto a celebrare ogni anno il 24 maggio la festa della Ausiliatrice con solenne processione, con intervento di sodalizi religiosi e delle autorità civili preposte alla sanità pubblica.

Da quel 1630 cominciò pertanto la solenne celebrazione di Maria SS. Ausiliatrice il 24 maggio in Ancona. Si recava in processione una devota statua della Madonna col Bambino sulle braccia: era conosciuta come la Madonna del porto perchè ivi presso si conservava nella antica chiesa di S. Primiano. Questa chiesa con tutto ciò che conteneva fu rasa al suolo e polverizzata negli ultimi bombardamenti.

Nel 1789 avvenne un altro fatto che contribuì ad aumentare la devozione a Maria SS. Ausiliatrice.

Si era soliti in quella festa del 24 maggio eseguire degli spari con mortaretti prima e durante la processione. In quel giorno il custode entrò nel deposito militare delle polveri per prelevarne quante ne occorrevano per la festa. Il magazzino era buio, egli recava una lanterna, dalla quale sfuggirono alcune scintille che appiccarono fuoco a tutto il grande deposito di polveri. Fu immenso lo scoppio e grande la rovina anche di tutte le case circostanti, molte delle quali crollarono, altre ebbero i tetti scoperchiati. Si temeva da tutti che molte sarebbero state le vittime sotto le macerie. Invece si constatò che, tranne l'incauto custode, nessun altro vi fu nè morto nè ferito. Il che si attribuì a visibile protezione di Maria SS. festeggiata dalla città, e giovò ad aumentarne il culto ed accrescere la partecipazione della città alla devota festa del 24 maggio. Festa e processione si mantennero fino al 1860 quando, distrutto il governo pontificio, Ancona, come tante altre città, fu oppressa dal nuovo regime ostentatamente irreligioso, che non riconobbe neppure gli antichi impegni della città consacrati con voto.

Si direbbe però che Maria SS. ci teneva a far rivivere in Ancona il suo culto come Ausiliatrice nostra. Infatti quando nel 1901 i Salesiani di San Giovanni Bosco poterono faustamente stabilirsi in Ancona fu loro cura ripristinare festa e processione del 24 maggio fino dai primordi della loro opera. Quando poi si potè condurre a termine il loro grande tempio della S. Famiglia, e questo eretto in parrocchia, quella festa assunse una importanza e solennità eccezionali, e la processione prese proporzioni grandiose così da essere la maggiore e più solenne che si celebri in Ancona annualmente dopo quella del Corpus Domini.

In tal modo, dopo più di tre secoli, torna ad adempiersi l'antico voto della città, sperando che Maria SS. Ausiliatrice le rinnovi le prove della sua antica materna benevolenza.

DALLA CINA

Particolari sull'eccidio di Don Lareno.

« *Inter nos* » periodico ciclostilato delle Case Salesiane in Cina, pubblica i seguenti particolari dell'eccidio del nostro D. Lareno:

Il caro confratello fu a Lokchong l'ultima volta il 16 maggio 1945 dietro ordine espresso delle autorità giapponesi della città per registrare il suo passaporto. Verso le due pomeridiane tornava da solo alla sua Missione. Sapeva che nella mattinata dalle due parti vi era stato uno scambio di fucilate, ma al momento il fuoco era cessato da tempo e tutto era tornato tranquillo. Mentre camminava, come era suo solito, recitava il suo rosario. Era già in vista del paese di Shan Tsun, occupato dai giapponesi, da dove scorgeva la sua chiesa, e si rallegrava, pensando agli addobbi per

la festa di Pentecoste. Passò indisturbato presso la pagodetta, vicino alla quale alcuni soldati giapponesi stavano facendo il bagno. Circa 20 minuti dopo, ecco sbucare alcuni Yao ket tui (guerriglia locale). Lo fermarono, lo legarono e lo condussero sulla collinetta Tai Ling Tao. Il capo era un certo Li Ming Tsu, allievo della scuola media della città di Lokchong, abitante in un paesello pagano sito di fronte alla Missione Cattolica di Pakheung, che, dal nome del *clan*, si chiama Li Tsun. Con lui si trovava anche un individuo di nome Sou o So, abitante proprio in Pakheung, di fronte alla residenza (ora fucilato). Giunti sulla collinetta, lo perquisirono. Restarono un po' titubanti, perchè lo credevano armato. Invece era il cinto dell'ernia! Gli tolsero i pochi denari che aveva e poi lo volevano obbligare a inginocchiarsi per fucilarlo come traditore. Don Lareno si rifiutò e chiese di essere condotto dal loro capo, Tai Tui Cheong. L'assassino Li non volle saperne, dicendo che se lo avesse condotto, i suoi cristiani certamente lo avrebbero liberato come altra volta. Don Lareno allora chiese: « Ma e perchè devo morire? » — « Ti ho preso i soldi — rispose — e se non ti amazzo tu ti vendicherai » « Io sono sacerdote — protestò D. Lareno — e un Missionario cattolico non fa mai vendetta ». « Se non la farai tu — osservò l'altro — la faranno i tuoi cristiani ». Era un ragionare da bambini: temere la vendetta per pochi soldi, e non temerla per un assassinio! Pure Don Lareno cercò di persuaderli, aggiungendo: « Neppure loro faranno vendetta, perchè la legge di Gesù è legge di amore e di perdono. Cristo ha perdonato ai suoi crocifissori. Ogni giorno noi preghiamo Dio di perdonare i nostri peccati, come noi perdoniamo agli altri... ». Lo scellerato gli troncò la parola in bocca con quattro colpi di fucile. Erano le tre pomeridiane, proprio l'ora in cui il nostro Salvatore diede la vita per la salute del mondo.

Dopo la morte gli scellerati lo svestirono, dicendo che uno straniero non meritava e non doveva avere indosso nemmeno un filo di roba loro, neppure per essere seppellito. Poi lo sotterrarono là vicino, facendosi aiutare da un vecchio paesano che non lontano lavorava i campi. Il denaro e i vestiti se li divisero come bottino.

Il sacrificio della vita di Don Lareno, nell'intenzione degli assassini, doveva rimanere segreto. Invece la sera stessa, poche ore dopo, la gente a Pakheung già parlava dell'accaduto. Si diceva che due cristiani ne avevano visto l'arresto e ne riferirono ad una Kuneong (vergine di casa). Altri dicevano che quei cristiani avevano solo sentito, senza essere visti, dei pagani che se lo narravano tra loro. Tutti però ne parlavano sommessamente, e non osavano parlare chiaro per paura di dover fare da testimoni, perchè temevano le vendette di Li.

Per la festa di Pentecoste si avverò quanto aveva predetto D. Lareno: oltre ai cristiani locali più numerosi del solito, anche tutti quelli rifugiati nelle montagne accorsero alla Missione per ascoltare la S. Messa, che purtroppo mancò. Immaginarsi la loro costernazione quando ne seppero il motivo. Alcuni di essi andarono subito dal capo dei Yao Ket tui (guerriglia) per protestare e chiederne ragione. Questi si mostrò molto imbarazzato, e in un primo momento domandò scusa e perdono ai compaesani, dicendo che gli rincresceva il fatto, avvenuto a sua insaputa. Poi li pregò di dire agli altri che Don Lareno era stato ammazzato durante il combattimento, mentre passava per la zona del fuoco. In compenso avrebbe fatto trovare la salma e all'indomani, lunedì di Pentecoste, la avrebbe fatta restituire. I cristiani aggiunsero che egli era obbligato anche a provvedere una cassa decente per il defunto, secondo gli usi e costumi del luogo, tanto più che, essendo stato derubato del denaro, sarebbe stato un atto di giustizia e una specie di rimborso. Ed egli promise di fare anche questo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno (Pentecoste) tre Figlie di Maria, abitanti non lontano dal paese di Sham Tsun, andarono in cerca della sepoltura di D. Lareno, ma invano. La gente aveva paura di darne anche un cenno. Vennero invece a sapere che quei giovinastri avevano in uggia la Missione Cattolica, e speravano che facendo scomparire D. Lareno e seppellendolo in luogo sconosciuto, nessuno avrebbe più saputo nulla e sarebbe stata finita col Tin Chu Tong (Chiesa Cattolica) di Pakheung. Donde appare che il movente del delitto non era tanto il denaro, quanto xenofobismo e principalmente « odium fidei ».

L'uomo propone e Dio dispone, dice il proverbio. Nella notte tra il 20 e 21 maggio, i giapponesi fecero un'avanzata, e la promessa del capoguerriglia, anche se sincera, andò a monte, perchè tutti dovettero darsela a gambe per avere salva la vita. A proposito di questa avanzata si deve aggiungere che dalla residenza di Pakheung, quello che non hanno portato via i militi giapponesi, se lo sono appropriato i nostri bravi della guerriglia. Nelle case loro ci sono ancora i grandi lampadari ed altra roba. Anche la bicicletta di D. Fochesato, nascosta sotto il tetto, è scomparsa.

Ci fu pure riferito che i malfattori, saputo che assolutamente si voleva la salma, la disseppellirono, per togliere, se vi fossero state, le corde con cui era stata legata per la fucilazione (il che sarebbe stato un testimonio contro di loro) e per riseppellirla nei pressi del luogo dove era avvenuto il combattimento, onde appoggiare l'asserzione che Don Lareno era stato vittima, non di assassinio, ma di quello scontro d'armi.

Episodi di riconoscenza dopo la morte.

Un cristiano del Shantung, ferroviere, appena saputa la notizia della morte di D. Lareno portò alla missione un'offerta per celebrare una S. Messa in suo suffragio, dicendo: « Il Signore lo prese con sè lontano dai suoi parenti; la guerra per di più impedisce le comunicazioni, e quindi mi sento il dovere di suffragare l'anima sua ». Esempio di vera carità cristiana!

Un cristiano di Pakheung, che doveva la sua vita al coraggio del defunto, portò a Lokchong un *tam* di riso per la celebrazione di una S. Messa in suffragio dell'anima del suo salvatore, e disse che avrebbe fatto tutto il possibile per trovare la sua sepoltura, e che per tutta la vita avrebbe avuto poi cura del sepolcro, per dimostrare la sua gratitudine verso l'eroico Missionario. Aggiunse che se fosse stato presente al fatto lo avrebbe difeso, e non sarebbe avvenuto il doloroso episodio.

Il fatto del salvataggio di questo cristiano era già stato raccontato anche da D. Lareno stesso. Un giorno di combattimento ininterrotto, da mane a sera, questo cristiano era rimasto ferito in prima linea, e nessuno aveva osato inoltrarsi in un posto così pericoloso, ove sarebbe certo morto dissanguato. Il capoguerriglia pensò di avvertire il Missionario della tragica situazione in cui si trovava quel suo cristiano. Don Lareno rispose: « Il Missionario cattolico quando si tratta di fare del bene, non fa distinzione fra cristiani e pagani, perchè tutti sono figli di Dio e redenti da N. S. Gesù Cristo ». E *in nomine Domini*, sventolando bandiera bianca, si avviò al posto indicato.

MANCIURIA

Cinque anni di Missione a Dairen.

La parrocchia giapponese « Stella del mare » in Dairen, che fa parte del Vicariato Apostolico di Fishun (Manciuria), appartiene alla bemenerita Società delle Missioni Estere, in America detta di Maryknoll. Grande e bella chiesa in muratura, costruita, 20 anni fa, dal P. Tibesar.

I primi cristiani, guidati dai zelanti Padri, aumentarono in numero e pietà. Ma all'inizio della guerra, il P. Rayan, un confratello coadiutore e le suore americane furono internati e poi rimpatriati. I cristiani, quasi 8000, contando una sessantina di stranieri, con a capo i consiglieri della parrocchia seppero non solo evitare la chiusura della chiesa, ma dal Vescovo di Mukden, Mr. Blois, che allora reggeva provvisoriamente le sorti del Vicariato Apostolico di Fushun, ottennero che prima un sacerdote coreano P. Shin, e poi un sacerdote cinese P. P'i compissero le funzioni in parrocchia. Ma P. P'i non comprendeva il giapponese. Ed i cristiani, trovandosi a disagio, chiesero al Vescovo un sacerdote giapponese. Non trovandone nel clero secolare, si raccomandarono anche al Dott. Mussa, console italiano in Dairen, per avere un missionario italiano. Mons. Cimatti mi tolse allora dalla direzione dell'Orfanotrofio « Doseigakuen » di Miyazaki e mi inviò a Dairen. Vi giunsi il 12 maggio 1943, festa del patrocinio di S. Giuseppe. La bella chiesa, la frequenza dei cristiani alle funzioni ed ai SS. Sacramenti, i canti ben eseguiti dalla scuola di canto femminile giovanile diretta dalle ottime suore giapponesi, mi riempirono il cuore di consolazione. Un mese dopo venne in aiuto il coadiutore Maccario Cesare.

Ogni domenica celebravo due Messe, facendo ad ognuna la spiegazione del Vangelo. Dopo la seconda Messa, secondo l'usanza del luogo, davo anche la Benedizione. Spesso per attendere alle confessioni ed alle funzioni, battesimi, comunioni private ero bloccato in chiesa dalle 6 del mattino fino alle 11 passate ed anche dopo mezzogiorno. Sicchè mi era impossibile assistere alle 8 classi di catechismo e parlare con comodo ai cristiani. Per questo mi recai espressamente a Mukden a parlare a Mons. Blois per avere l'aiuto di un altro sacerdote. Egli aderì subito volentieri e Mons. Cimatti mi mandò Don Archimede Martelli, che arrivò a Dairen il 1° giugno 1944.

Grazie a Dio, durante la guerra, l'autorità militare giapponese fu sempre deferente verso la missione, sicchè il ministero sacerdotale non subì intralci. Venne però il momento in cui i nostri cristiani adulti e giovani furono obbligati a lavorare alla domenica ed il catechismo si rese praticamente impossibile. Tutti però, a costo di qualunque sacrificio, assistevano alla prima Messa. Nell'anno prima della guerra, alla domenica, si alternava la spiegazione del Vangelo col catechismo. Dopo la seconda Messa, tenevamo sempre due classi di catechismo per i ragazzi e le ragazze. Nelle grandi feste la chiesa, per quanto vasta, non poteva contenere il numero dei fedeli. Terminata la guerra, verso la fine di agosto, arrivarono i Russi colla pistola alla mano. Entravano dovunque, rubando e terrorizzando i pacifici cittadini che si videro obbligati a rafforzare porte e finestre, a togliere le maniglie esterne, a circondare le case con palizzate di ferro spinato.

La missione, avendo un parroco straniero, era però stimata tanto sicura, che i giapponesi vicini ci pregarono di custodire nel salone dell'asilo centinaia di sacchi con le loro cose di maggior valore. Ma il 12 settembre un capitano ed un soldato russo forzarono l'entrata per rubare. Io mi vidi brillare più volte al cuore la rivoltella del capitano che pretendeva denaro.

Informato il Comando militare russo, questo fece rapida giustizia: in presenza nostra giudicò

il capitano e lo condannò alla degradazione e ad 8 anni di prigione. Poco dopo un altro capitano ruppe un vetro ed entrò per il vano della finestra nel convento delle suore. Fu uno spavento; ma tutti la scamparono.

I cristiani per qualche mese, atterriti come il resto della popolazione, non osavano più muoversi di casa. Nel frattempo affluirono i profughi. Nelle mie visite settimanali agli ammalati ed alle scuole inclusi anche i rifugi dei profughi. Che pena! Innumerevoli giapponesi, coreani e cinesi, colti da malattie gravi, senza denaro, senza il conforto della presenza dei parenti, mal assistiti, con cibo insufficiente e non nutriente, senza riscaldamento, nel crudo inverno di Manciuria, si davano alla disperazione. Cercammo di aiutarli quanto ci fu possibile con piccoli doni, pane, riso, frutta, dolci, ecc. Parlammo loro di Dio, Padre nostro, pregammo con loro esortandoli alla speranza di un bene migliore. Vari di essi, dopo aver ricevuto il santo Battesimo, colla sicurezza di poter entrare in Paradiso, morirono non solo rassegnati, ma lieti. Oltre un centinaio, nella disgrazia della malattia, trovarono la felicità della vita eterna. Con queste visite ci guadagnammo non solo la riconoscenza dei malati, ma anche dei dottori, delle infermiere e di molti pagani che vollero aiutarci con offerte in questa santa opera di soccorso. Potemmo così distribuire 70.000 *yen* di soccorsi. Alla fine di dicembre Mons. Lane, Vicario Apostolico di Fushun, si spinse fino a Dairen e soggiornò nella casa parrocchiale. Fu assai soddisfatto del nostro lavoro e ci offerse un altro campo nei pressi di Dairen, invitandoci ad erigere una scuola professionale per i giovani cinesi. S. E. pontificò più volte nella nostra chiesa, ed il giorno di Pentecoste amministrò la Cresima a molti cristiani. Volle che il 31 gennaio festeggiassimo solennemente San Giovanni Bosco. Assistette pontificalmente alla Messa cantata e poi volle egli stesso impartire la Benedizione. Alla fine di giugno partì per l'America dove venne eletto Superiore della Società delle Missioni Estere di Maryknoll. Intanto nell'attesa del ritorno dei missionari americani, Don Martelli iniziò un corso di inglese molto frequentato e gradito dai giovani cinesi; si perfezionò pure nella lingua cinese tanto da potersi rendere utile nel ministero delle confessioni.

Ma i casi pietosi di poveri, ammalati e sofferenti di freddo e di fame, si moltiplicavano. Quanti giovani denutriti e coi piedi congelati! Suore e Salesiani ne provavamo uno strazio indicibile! Ci fu di grande aiuto in quest'opera di carità un dottore cristiano, ora professore di medicina alla Università di Okoyama. Finalmente verso la fine del 1946 arrivarono le prime navi per i rimpatrii ed il servizio continuò fino alla fine del marzo 1947. Più di 600 cristiani ritornarono in patria. Altri, essendo militari, andarono dispersi. A Dairen rimasero un centinaio. Pensavamo che la chiesa sarebbe rimasta deserta. Ma le suore aprirono corsi di inglese per i giapponesi; e le signore cristiane si diedero d'attorno a cercare catecumeni. Così, senza scosse, il lavoro apostolico continuò: pagani e catecumeni affluirono alla chiesa. Al posto delle giovani cristiane partite, molte giovani pagane formarono un nuovo gruppo corale. Nell'agosto 1947 fu offerta anche a noi ed alle suore la possibilità di partire col vapore russo « Ilico ». P. Cormack ci fece sapere che era necessario partire per la sicurezza della vita. Ma io non mi sentivo di lasciare soli tanti parrocchiani. Perciò all'ordine del Superiore, feci partire i confratelli e, confidando nell'aiuto di Dio, rimasi solo a curare la parrocchia. Un giovane cinese I-fu venne ad abitare nella casa parrocchiale, e due suore cinesi presero il posto delle suore di Maryknoll. Mi sentii assorbire dal lavoro dal mattino alla sera. Con l'aiuto della cristianità, la cantoria si rese abile anche ad esecuzioni polifoniche. Pietà ed insegnamento del catechismo rese cristiane tutte quelle giovani. Il poligrafo supplì alla stampa delle cose principali, anche del calendario. Quanto fervore ai primi venerdì di ogni mese ed a tutte le feste della chiesa! Parecchi Battesimi. Numerosi cristiani si accostavano ai Ss. Sacramenti e spesso, soli o a gruppi, facevano visita al Santissimo! La cristianità era una famiglia, specialmente alla domenica durante le funzioni. Molti si prestavano all'insegnamento del catechismo e, nelle grandi feste, per trattenimenti familiari nel salone dell'asilo. La missione terminò nel luglio 1948 col rimpatrio dei giapponesi. Anch'io potei tornare col « Takasa-aru ». Nel viaggio tutti si comportarono come in una comunità religiosa: Messa ed orazioni quotidiane, anche quelle della sera, insieme, perfin nel campo di concentramento di Maizuru. In 5 anni di lavoro abbiamo avuto la consolazione di 450 Battesimi, ed un fervore di vita esemplare. È restata a Dairen una piccola parte di cristiani e di catecumeni giapponesi con altri coreani e stranieri. Maria SS. protegga e guidi quei cari nostri fratelli.

15 agosto 1948.

Don LEONE LIVIABELLA, *missionario salesiano.*

Omaggi pervenuti alla Direzione.

CARLO CAPPELLO — *PRETI E SCIUSCIÀ*. Morcelliana, Brescia, L. 300.

Fa parte della collana « Documentazioni ed esperienze pastorali » e porta certo uno dei contributi più interessanti con l'esperimento fatto a Roma per la redenzione di tanti poveri fanciulli vittime delle sventure, della miseria e delle losche speculazioni del nostro disgraziato dopoguerra. Non si limita a descrivere l'opera di ricerca e di salvataggio, ma ne trae pratiche indicazioni per la rieducazione delle masse di questi infelici che possono non solo riabilitarsi, ma diventare apostoli fra i loro fratelli.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949 - r 403. Con approvazione Ecclesiastica.
Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale - Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino (109).